

# I fiumi e l'incubo alluvione

## «Casse di laminazione essenziali»

Il geologo Miccoli: «Se non si interviene in modo forte il Senio esonderà ancora». Ieri alberi caduti per il vento

**Il meteo** è sempre più imprevedibile. Lo ha dimostrato in maniera minore anche ieri, con il forte vento che ha creato problemi alle alberature, soprattutto tra Faenza e Riolo Terme: i vigili del fuoco hanno eseguito una trentina di interventi per alberi e rami spezzati, anche se non ci sono stati danni rilevanti né strade bloccate. Poca cosa se lo si paragona con quello che è successo negli ultimi mesi e negli ultimi giorni. Basta rivedere le riprese del Senio fatte la sera del 2 novembre a Palazzuolo per rendersi conto della potenza distruttiva delle tempeste d'acqua con cui occorrerà fare sempre più i conti: una massa liquida tanto imponente da accumulare l'energia capace di distruggere ben due ponti. E allora si comprende come a fronte di situazioni del genere occorra cambiare, e in fretta, i paradigmi di intervento nei fiumi se si vuole contenere il rischio di nuove inondazioni nelle aree pianeggianti. Perché dopo l'allarmante notte su venerdì è opinione diffusa sia fra esperti sia fra gli agricoltori che abitano e lavorano lungo il corso del Senio da Riolo a Castel Bolognese, che il rischio di nuove esondazioni (ancor più che di rotte) è ancora altissimo, anche quando saranno conclusi gli importanti lavori lungo l'argine sinistro fra Tebano e Ponte del Castello, incredibil-



Si portano via i tronchi dal fiume a Traversara dopo la piena dei giorni scorsi (Corelli)

mente avviati da appena tre settimane.

«**Guardi** qui sull'argine dove è arrivata la piena: a meno di un metro dalla sommità. Se queste bombe d'acqua sono la nuova normalità, allora qui ci vogliono ben altri lavori sennò finiamo di nuovo sotto»: è la sconsolata considerazione di un agricoltore di via Burano la cui casa è a poche decine di metri da dove a maggio il fiume ruppe l'argine. Oltretutto è sufficiente un monitoraggio lungo l'argine fra Tebano e Ponte del Castello per constatare che la quota dell'ar-

gine è variabile, con alternanza di picchi e depressioni.

«**Devono** essere rivisti tutti i criteri per la valutazione delle piene e quindi i rimedi da adottare, altro che il parametro delle piene secolari, qui le piene sono ormai semestrali»: da maggio, dopo le inondazioni, Claudio Miccoli, geologo (in pensione) della Regione con esperienze sul fronte sia dei nostri fiumi sia del mare, non perde occasione per richiamare l'attenzione delle istituzioni sui punti fondamentali di un efficace piano di intervento per i nostri fiumi.

**Miccoli, cosa si può e si deve fare per evitare che, a fronte delle tempeste e delle bombe d'acqua, il Senio allaghi di nuovo Castel Bolognese?**

«Sono molteplici i piani di intervento. Ritengo che due siano i fronti da cui partire per giungere, nel tempo, a risultati che potrebbero ridurre drasticamente il rischio di esondazione. Il primo, importantissimo, è dato dalla necessità di rivedere e ristrutturare il regime delle acque in montagna. Come si faceva un tempo, vanno rimodellati tutti i piccoli affluenti del Senio, da dove nasce fino alle porte di Castel Bolognese. Si tratta di rii che vanno gestiti, risagomati, soprattutto dotati di bacini per rallentare l'apporto dell'acqua. La battaglia contro le esondazioni a valle si combatte sugli affluenti a monte, è un principio fondamentale!»

**In secondo luogo?**

«Rivedere e rendere funzionale alle nuove esigenze la sezione del fiume. Rimuovere la vegetazione ove occorre, lasciarla ove è necessaria. Nel senso di sradicarla se sono necessari lavori di riprofilazione della sezione, limitarsi a tagliare nel caso di semplice gestione della vegetazione. Guai a sradicare in tal caso, il terreno si indebolisce. E deve essere lavoro fatto da ditte specializzate e il legname deve essere immediatamente rimosso.

66

**Occorre rivedere e ristrutturare il regime delle acque in montagna: i rii vanno gestiti e sagomati**

Qui nessuno ha controllato i lavori! Poi sono indispensabili le casse di laminazione, ovvero quei bacini in cui il fiume abbandona enormi quantità di acqua che poi resta lì, non finisce di nuovo nel fiume, come invece accade in presenza delle casse di espansione. E c'è dell'altro...»

**A cosa fa riferimento?**

«Da Casola a Castel Bolognese ci sono argini abusivi e occupazione di terreni golenali con frutteti senza concessione: ciò significa che il corso del fiume è stato intrappolato e nessuno mai è intervenuto. Io partirei con il riconoscere una indennità di allagamento agli agricoltori e costringerli a lasciar libero il terreno dove la piena può, come una volta, sfogare un po'. D'altronde fino agli anni 70-80 il Senio fra Biancanigo e la via Emilia non aveva neanche l'argine sinistro. Fu costruito per impedire i ripetuti allagamenti di Castel Bolognese.»

**Secondo lei il ponte della via Emilia non fa da tappo?**

«Certo. Più di 240 metri cubi di acqua al secondo non passano. È basso, come lo sono tutti i ponti ferroviari. E così si alza il livello della piena!»

**Nel frattempo sarebbe opportuno alzare l'argine?**

«Certo, soprattutto l'argine va livellato, messo a quota in ogni punto.»

**Carlo Raggi**